

Angelo Giuseppe Dibisceglia

Lucera - Troia

La diocesi di Lucera-Troia è stata costituita con decreto della Congregazione dei Vescovi il 30 settembre 1986. Il territorio diocesano, che si estende su un territorio pari a 1.337 kmq, oltre a Lucera e Troia, comprende i comuni di Alberona, Biccari, Carlantino, Casalnuovo Monterotaro, Casalvecchio di Puglia, Castelluccio Valmaggiore, Castelnuovo della Daunia, Celenza Valfortore, Celle San Vito, Faeto, Motta Montecorvino, Orsara di Puglia, Pietramontecorvino, Roseto Valfortore, San Marco La Catola, Volturara Appula e Volturino. La sua popolazione conta 76.543 abitanti. Le parrocchie sono trentatré, i sacerdoti diocesani cinquantanove, le case religiose maschili sette con ventidue religiosi e un fratello laico, le religiose presenti nei dodici istituti sono trentanove.

La diocesi di Lucera

Gli scavi eseguiti negli anni Settanta dello scorso secolo nei pressi della cattedrale e di Porta San Severo, che hanno permesso il ritrovamento di reperti archeologici d'età romana, e l'individuazione di un sito paleocristiano, nel 1995, in contrada San Giusto, testimoniano l'antichità del centro abitato di Lucera. Due lettere di Gelasio I confermano l'esistenza del *Lucerinus episcopus* (493-495) già alla fine del V secolo. È storicamente accertato, inoltre, che il vescovo Anastasio, ordinato da Pelagio I, guida la diocesi tra il 558 ed il 560 e che al sinodo romano del 743, indetto da papa Zaccaria, è presente il vescovo Marco II della diocesi di Lucera.

È probabile che, nel 633, anno della spedizione di Costante II, un'unica diocesi accorpò le Chiese di Lucera e di Lesina. Tale realtà ecclesiastica trova giustificazione sia nella rilevanza amministrativa ed agricola raggiunta in quel periodo dal centro lucerino, sia nella stabilità economica ricoperta dalle zone limitrofe al lago di Lesina.

In quegli stessi anni, secondo la sola tradizione orale, la Chiesa sipontina è accorpata alla sede episcopale beneventana. L'operazione, che permette al vescovo di Benevento di estendere la sua giurisdizione sull'intera Capitanata, registra l'unica eccezione nella diocesi di Lucera e Lesina che, a differenza delle altre, continua a mantenersi autonoma.

Dall'VIII secolo altri documenti, oltre a sottolineare il ruolo fondamentale svolto dai monasteri benedettini all'interno dell'organizzazione economica, sociale ed ecclesiastica delle Chiese di Capitanata, con l'introduzione di nuove tecniche agricole e l'indottrinamento delle popolazioni locali, evidenziano il legame che unisce la sede vescovile di Lucera alla Chiesa di Lesina. Nel 940, un atto certifica la restituzione di alcuni beni ubicati nelle immediate vicinanze del fiume Lauro, affluente del lago di Lesina, al monastero di Montecassino, precedentemente accordati dall'abate cassinese Adelchi, vescovo di Lucera. Successivamente, è attestata l'opposizione del vescovo Landenolfo di Lucera a cedere all'abate Aligerno (949-986) i diritti su alcuni beni cassine-si ubicati a Lesina.

Con la bolla di Giovanni XIII del 969, che promuove ad arcivescovo anche di Siponto, il vescovo di Benevento, la diocesi di Lucera e Lesina diventa suffraganea della Chiesa beneventana. Negli anni immediatamente successivi, la diocesi risulta nuovamente sottratta – l'unica in Capitanata – alla giurisdizione metropolitana di Benevento. Tale rilievo permette di ipotizzare che, così come è attestato per altre chiese di antica fondazione, la Chiesa di Lucera è elevata al rango arcivescovile, anche se per un periodo molto breve, nel tentativo di svincolarla dal controllo del metropolita beneventano. Giovanni XIV, con la bolla del 6 dicembre 983 promulgata a favore dell'arcivescovo Alo, conferma i privilegi della Chiesa beneventana e inserisce nuovamente la sede vescovile lucerina fra le sedi suffraganee di Benevento.

La notizia della probabile esistenza di una sede arcivescovile anche a Lesina non trova ulteriori conferme. Le poche tracce storiche lasciano solo supporre la presenza di un vescovo di Lesina intorno al 1014, citato in una bolla di Benedetto VIII inviata all'arcivescovo Alfano di Benevento. Un'altra citazione relativa all'esistenza di una sede arcivescovile a Lesina è contenuta in un privilegio di Leone IX del 1053. Ma la storia di questa sede episcopale resta oscura almeno fino al XIII secolo. A conferma della debolezza di tale ipotesi

valga la constatazione che l'arcivescovo Landenolfo, che nel 1005 concede a Roccio, abate del monastero di San Giacomo – poi Santa Maria – di Tremiti, un appezzamento di terra sulla barra litoranea del lago di Lesina, in località *ad Fuci veterem*, permettendovi la costruzione di una chiesa e la pratica della pesca, è in realtà il vescovo di Lucera Landenolfo.

Dopo gli episcopati di Landenolfo e Pietro, la sede di Lucera è affidata al vescovo Giovanni che, nel 1032, da Lesina concede al monastero di Santa Maria di Tremiti la chiesa di Santa Maria *iuxta litus maris*, nei pressi del casale di Devia, in agro di San Nicandro Garganico. È il vescovo Giovanni che, nel maggio 1039, concede ad un certo Potone la chiesa dei Santi Apostoli Giacomo e Barnaba, sita nei pressi della città vecchia di Lucera, con tutte le sue pertinenze.

Nel XIII secolo, per volontà di Federico II di Svevia, a Lucera si stabilisce una colonia di saraceni, la cui presenza è attestata dalla diffusione di riti e celebrazioni musulmane. Durante l'età sveva, la città compie importanti progressi sociali ed economici, simbolicamente rappresentati dalla costruzione del *Palatium*, eretto dall'imperatore e scelto per la sua residenza nella cittadina.

Con la morte di Federico II, Lucera entra nei possedimenti angioini. Eliminata la presenza musulmana dalla città e demolita la moschea, si registra l'avvio di un processo teso a rinvigorire la presenza cristiana locale. Risalgono, infatti, ai primi anni del XIV secolo la costruzione delle chiese di Santa Maria, di San Francesco e di San Domenico, queste ultime affidate alla cura pastorale dei rispettivi ordini religiosi che si affiancano all'opera e all'azione dei Celestini.

Nel 1317 terminano i lavori per la costruzione della cattedrale, splendido esempio di arte e di fede che custodisce al proprio interno una statua lignea del XIV secolo della Madonna col Bambino, un Cristo ligneo del XV secolo, il pulpito del XVI secolo e l'altare maggiore in marmo.

Dal 1322, la sede vescovile è affidata al beato Agostino Kažotic, domenicano, trasferitosi a Lucera da Zagabria. Anche se il suo è un episcopato alquanto breve, durato appena dieci mesi, il vescovo Kažotic riesce a ridare alla Chiesa di Lucera, ancora segnata dalle lotte con i saraceni, il necessario e giusto equilibrio per un regolare esercizio di culto.

Le diocesi accorpate di Fiorentino, Tertiveri e Civitate

Nei primi decenni del XV secolo, le sedi sopprese di Fiorentino (1410 circa) e di Tertiveri (1425), oltre alla sede vescovile di Civitate (tra il 1439 ed il 1473), risultano accorpate alla diocesi lucerina.

Il primo vescovo della serie episcopale di Fiorentino è Ignizzo, tra i sottoscrittori della bolla di Giovanni XIII con cui, nel 969, il papa erige l'arcivescovado di Benevento. Ulteriori e sicure attestazioni dell'esistenza di una sede episcopale risalgono al 1061 con il vescovo Landolfo e al 1075 con il vescovo Roberto, la presenza dei quali a Fiorentino è attestata da alcuni documenti promulgati a Benevento.

Tertiveri, sede episcopale dall'XI secolo, compare nell'elenco delle diocesi suffraganee della Chiesa beneventana. Un ulteriore testimonianza della presenza di una sede vescovile in loco è attestata dall'atto di rimozione di Landolfo, vescovo di Tertiveri, a firma di papa Alessandro II nel 1067. La serie dei vescovi risulta però alquanto lacunosa.

L'annessa diocesi di Volturara e Montecorvino

Con la riorganizzazione ecclesiastica prevista dal concordato firmato nel 1818, in seguito alla pubblicazione della bolla *De utiliori* del 27 giugno 1818, il territorio diocesano di Lucera assorbe la diocesi di Volturara, sede episcopale dall'XII secolo, il cui primo vescovo è Arderado (1009). Nel 1037, a Volturara è attestato l'episcopato di Giovanni e nel 1059 la presenza del vescovo Pietro. La diocesi di Volturara è unita alla sede di Montecorvino il 18 settembre 1433. Sede episcopale dall'XII secolo, il suo secondo vescovo, dal 1075, è s. Alberto, scomparso probabilmente il 5 aprile di un non meglio precisato anno tra la fine dell'XI secolo e gli inizi del secolo successivo. Con i vescovi Leone di Dragonara, Guglielmo di Larino, Landulfo di Civitate e Roberto di Fiorentino, s. Alberto risulta presente alla riunione di Dragonara del 1º dicembre 1081, durante la quale l'abate Desiderio di Montecassino rinuncia ad ogni diritto sul monastero di Santa Maria di Tremiti.

La diocesi lucerina in età moderna

In età moderna, nella diocesi lucerina, si registra la consistente e variegata presenza degli ordini religiosi – Celestini, Conventuali e Domenicani (prima metà del XIV sec.), Osservanti (1407), Riformati (XV sec.), Agostiniani (1583), Carmelitani (1594), Cappuccini (seconda metà del XVI sec.) – che, con le loro molteplici attività, condizionano e influiscono sullo sviluppo sociale e cultuale della popolazione locale. Figura emblematica della presenza dei religiosi nella Chiesa lucerina in età moderna è quella del frate minore conventuale s. Francesco Antonio Fasani (1681-1742), il “padre maestro”.

Tra i sinodi celebrati dalla diocesi, particolare rilevanza assume l'assemblea convocata nel 1694 dal vescovo Domenico Morelli (1688-1716), utile per individuare i termini e le modalità di applicazione della riforma tridentina nella Chiesa locale e che registra l'indiscusso protagonismo degli ordini religiosi.

L'attività dei religiosi è attestata almeno fino ai primi anni del XIX secolo, quando, con la promulgazione delle leggi di soppressione, i frati sono costretti ad abbandonare il territorio diocesano. L'unico convento che a Lucera sopravvive alle vicende che nei primi anni dell'Ottocento sconvolgono la realtà religiosa del Mezzogiorno d'Italia è il convento della Madonna della Pietà degli Osservanti. L'ospedale, nonostante l'allontanamento dei religiosi di San Giovanni di Dio, continua a svolgere la propria funzione.

La diocesi dal 1818

I primi decenni del XIX secolo registrano l'incisiva azione pastorale di don Alessandro de Troia (1801-1834), sacerdote diocesano, per il quale è in corso la causa di beatificazione.

Il 21 dicembre 1887 a Lucera nasce la ven. Genoveffa De Troia, esempio eroico di sottomissione alla volontà di Dio, vissuta in estrema povertà. Trasferitasi nel 1913 con la famiglia a Foggia, fin da giovane è colpita da una malattia che la costringe a consumare la sua esistenza in un letto «flagellata dalla testa ai piedi». Nel 1931 indossa l'abito di terziaria francescana e diventa guida spirituale per i numerosi bisognosi che a lei si rivolgono. Muore l'11 dicembre 1949. Il suo corpo, dal 1965, riposa nella chiesa dell'Immacolata dei Cappuccini di Foggia.

La soppressione decretata in occasione dell'unità d'Italia registra a Lucera la chiusura del convento della Pietà, destinato in gran parte a caserma per i soldati di fanteria. Le autorità locali riservano ai Cappuccini solo alcune delle celle dell'imponente struttura. Nel 1867 risulta chiusa al culto anche la chiesa. I religiosi vi restano fino al 1896, quando il convento è definitivamente soppresso, per poi essere riaperto durante gli anni della prima guerra mondiale.

La diocesi di Lucera celebra un nuovo sinodo nel 1875, durante l'episcopato di Giuseppe Maria Cotellessa (1872-1889).

Un elemento di particolare interesse per la storia della diocesi riguarda, a partire dalla seconda metà del XIX secolo, il ruolo svolto all'interno della Chiesa locale dai laici. La pubblicazione de *Il Foglietto*, il giornale edito a Lucera dal 1897 e diretto da Gaetano Pitta, rappresenta l'espressione più evidente della funzione svolta in diocesi dall'associazionismo cattolico. Accanto alla carta stam-

pata, un ruolo fondamentale in tale ambito svolgono dai primi decenni del Novecento, il circolo giovanile degli studenti universitari “Fides et Studium” (1912) e il circolo giovanile operaio “Nunzio Sulprizio” (1914), nonché l’Azione Cattolica (1915), espressamente voluta in diocesi dal vescovo Lorenzo Chieppa (1909-1918).

Sono gli anni durante i quali la città si amplia, si riorganizzano gli spazi urbani, si demoliscono le chiese di Santa Maria degli Angeli e di San Rocco, si restaurano antiche cappelle, si costruiscono nuove realtà ecclesiali, come le chiese di San Giacomo, di Santa Maria della Spiga e di San Leonardo.

Nel 1922, con p. Angelo Ferracina, a Lucera nasce l’Opera San Giuseppe, guidata dai membri della congregazione dei Giuseppini, che si stabiliscono prima nell’oratorio di Santa Caterina e successivamente nell’Opera Nuova. La loro presenza è particolarmente importante per il consolidamento del movimento giovanile cattolico, in un periodo durante il quale il partito nazionale fascista si trasforma in vero e proprio regime.

In effetti, durante il ventennio fascista, se ufficialmente i rapporti tra le autorità ecclesiastiche e le autorità civili appaiono pacati e distesi, in realtà non mancano episodi capaci di rivelare una certa intolleranza di matrice cattolica nei confronti dell’autoritarismo fascista. Come si evince dall’analisi della vicenda che vede protagonista il vescovo Giuseppe Di Girolamo (1920-1941), autore di una denuncia «contro il Segretario del Fascio di Carlantino per avere questi, a dire del Vescovo, dato disposizioni di competenza dell’Autorità Ecclesiastica in occasione della processione del Corpus Domini. Il Segretario del Fascio avrebbe designato i posti che dovevano occupare nella processione la banda musicale, le beniamine, le aspiranti e le iscritte alla Azione Cattolica. Avrebbe inoltre rimproverato alcuni giovani fascisti perché frequentavano i locali dell’Azione Cattolica». Ed è lo stesso vescovo Di Girolamo che nel 1931 fa esporre nelle chiese della diocesi il provvedimento che proibisce le processioni religiose – «Le processioni saranno tenute nell’interno delle chiese» – quando Benito Mussolini decreta la chiusura dei circoli cattolici nell’intera nazione per timore che tra gli iscritti dell’Azione Cattolica continuino ad operare esponenti del già soppresso Partito Popolare Italiano.

Dopo la caduta del fascismo e la fine del secondo conflitto mondiale sono i laici che, affiancando il clero, sostengono e soccorrono la popolazione particolarmente provata dagli eventi bellici. Come accade con le iniziative messe in atto dal gruppo delle Dame e delle Damine nei confronti dei reduci, che rappresentano, tra i tanti, «un segno di riconoscenza, il primo che abbiamo notato, ai figli minori della Patria, che da prodi combatterono e, dopo, hanno tanto sofferto nei campi di concentramento. Oggi questi soldati col titolo di coope-

ratori, lavorando accanto agli Alleati, continuano ad esternare l'amore per l'Italia».

Interessanti, nell'immediato secondo dopoguerra, risultano anche i rapporti che legano il vescovo Domenico Vendola (1941-1963) alle nuove istituzioni civili, in un periodo durante il quale, mentre la nazione è proiettata verso la ripresa della vita democratica, il vescovo della diocesi accusa, nei confronti del prefetto, l'ingerenza dei sindaci e dei commissari prefettizi in affari che esulano dal campo delle proprie funzioni, nominando comitati per le feste religiose, organizzando funzioni sacre o «utilizzando il suono delle campane per circostanze civili».

Con il concilio Vaticano II, i laici si confermano protagonisti della vita diocesana attraverso la realizzazione di iniziative che traducono in quotidianità l'inedita presenza attesa dalle conclusioni dell'assise conciliare nelle diverse attività della Chiesa locale.

Dal 12 settembre 1976, la diocesi di Lucera, come tutte le diocesi di Capitanata, fa parte della Regione Ecclesiastica Pugliese, mentre dal 13 aprile 1979 è suffraganea dell'arcidiocesi di Foggia-Bovino. Nel 1986, con il decreto della Congregazione dei Vescovi sul riordino delle circoscrizioni ecclesiastiche, al territorio diocesano è unita la Chiesa di Troia, con i paesi di Biccari, Castelluccio, Celle San Vito, Faeto e Orsara di Puglia.

L'antica Aeca

La città di Troia sorge nei pressi dell'antica Aeca, centro di notevole rilevanza durante l'età romana, posto sulla via Traiana, la cui sede episcopale è ipotizzata tra la fine del III e gli inizi del IV secolo, con il vescovo Marco. Studi recenti, però, hanno sollevato non pochi dubbi sulla reale consistenza di tale supposizione.

Di indubbia certezza, invece, i vescovi alla guida della chiesa locale nel V e nel VI secolo: Secondino, vissuto tra il V ed il VI secolo, ricordato per la sua intensa attività edilizia, Martianus (o Marcianus), che compare tra i partecipanti ai concili simmachiani del 501 e del 502, e Domnino, citato in una lettera di Pelagio I (556-561).

La mancanza di fonti esclude l'ipotesi secondo la quale l'antica Aeca è distrutta, nel 663, dall'imperatore bizantino Costante II. È probabile, invece, che la sua scomparsa è legata al processo di decadimento che, nella seconda metà del VII secolo, colpisce molte delle antiche città romane.

La diocesi unita di Troia

Avamposto bizantino sul confine nord occidentale della Puglia nei confronti del ducato longobardo di Benevento, la cittadina di Troia sorge nel 1019, nei pressi dell'antico centro di Aeca, all'interno di quel processo teso a riorganizzare i territori bizantini al nord dell'Ofanto, dopo la vittoria presso Canne su Melo.

Diventa sede episcopale nel 1022, con la nomina di Benedetto VIII del vescovo Oriano (1019-1029). Qualche anno più tardi, nel 1029, anche Dragonara è sede episcopale, e suo primo vescovo è designato Imerado o Almerado. In effetti, le nomine di questi vescovi, nel Mezzogiorno, rientrano in una politica bizantina di più ampio respiro, tesa a fronteggiare i gastaldati longobardi attraverso la costruzione di nuove o la fortificazione di già esistenti cittadine.

Nel 1030, Giovanni XIX invia nella cittadina le reliquie dei santi Quaranta, Sergio, Bacco e Sebastiano e dichiara la sede episcopale di Troia immediatamente soggetta alla Sede Apostolica, al fine di evitare che anche questa rientri nella giurisdizione del metropolita di Benevento.

Il vescovo Angelo compare in numerosi documenti promulgati tra il 1037 ed il 1040. A questi, sulla cattedra troiana, succede il vescovo Giovanni, consacrato da Benedetto IX nel 1041.

Con la fine del dominio bizantino, Stefano IX (1057-1058) affida la sede di Troia e la Chiesa di Biccari, elevata a sede episcopale nel 1058, alla metropolia beneventana. Ma tale situazione si mantiene per poco tempo, in quanto papa Alessandro II (1061-1063), su richiesta del vescovo Stefano, nel 1067 durante il Concilio di Pontino, rimuove il vescovo di Biccari, Benedetto, restituisce la Chiesa a Troia e riconferma la dipendenza di questa dalla Santa Sede con tutti i privilegi concessi alla sede troiana dai suoi predecessori. A Troia si tengono i concili nel 1093, nel 1115, nel 1120 e nel 1127.

La cattedrale cittadina, splendido esempio di costruzione romanica in Capitanata con i suoi tipici elementi architettonici, è realizzata tra il 1093 e il 1120, con pianta a croce latina, tre navate, il rosone realizzato con la tecnica scultorea a traforo e le porte in bronzo.

Fin dal Medioevo, una realtà importante nella storia della Chiesa troiana è rappresentata dal Capitolo Cattedrale, autorevole espressione dell'autorità ecclesiastica locale nella tutela e nella salvaguardia delle proprie prerogative e dei propri diritti nei confronti delle coeve autorità civili.

Un'altra importante testimonianza della Chiesa troiana in età medievale è costituita dagli *exultet*, rotoli pergamenei dell'XI-XII secolo che riportano il testo del *praeconium paschale* – l'annuncio di Pasqua – con melodie e miniature, attualmente conservati nel Museo del Tesoro della cattedrale.

Nel XV secolo, a Troia è attestata la fondazione della confraternita dell'Annunziata (1475) e della confraternita di San Leonardo (1478), volute dal vescovo Stefano Gruben (1474-1480) per sopperire alle necessità delle classi meno abbienti e soccorrere i fanciulli abbandonati della città.

Nel 1493 nasce a Troia Gerolamo Seripando, generale degli Eremitani di s. Agostino dal 1539 e per circa vent'anni principale esponente della scuola agostiniana. È arcivescovo di Salerno, quindi cardinale tra il 1553 ed il 1563 e legato pontificio al concilio di Trento, dove si distingue nella discussione e nella stesura dei decreti sul peccato originale e sulla giustificazione.

Dal 1590 l'ospedale della Madonna dell'Arco è affidato ai religiosi dell'ordine di San Giovanni di Dio, i Fatebenefratelli. È, infatti, la cultura post-tridentina che a Troia favorisce, a partire dai primi decenni del XVII secolo, la diffusione di una più incisiva presenza dei religiosi e quindi la fondazione dei conventi di San Bernardino da Siena, delle Benedettine e dei Cappuccini.

In età moderna, ed in particolare durante l'episcopato del vescovo Emilio Giacomo de Cavalieri (1694-1726) – tra i più lunghi della storia della Chiesa locale –, la diocesi registra un periodo di vivace attività pastorale. Appartengono, infatti, all'episcopato del vescovo Cavalieri il ritorno dei Gesuiti in città e l'attesa di una vita di fede più intensa, favorita anche dalla presenza e dall'azione svolta a Troia dal ven. Ludovico M. Calchi, nato a Milano nel 1669 e scomparso nella cittadina foggiana nel 1709; l'istituzione del seminario vescovile (1707) e una maggiore cura nella formazione del clero locale; la costruzione della chiesa di San Benedetto (1724) e una più proficua presenza dei laici nella società locale. L'azione episcopale messa in atto dal Cavalieri è indirizzata all'attuazione di una pastorale capace di coinvolgere, attraverso interventi diretti, ogni fascia della popolazione troiana.

Nel 1829, l'unicità del carisma sociale induce il vescovo Antonino Monforte (1824-1854) ad accorpare in un solo sodalizio le confraternite laicali dell'Annunziata e di San Leonardo, nate nel XV secolo per aiutare i poveri e soccorrere l'infanzia abbandonata.

L'importanza e lo sviluppo sociale, politico ed economico che caratterizzano nei secoli la vicina città di Foggia, compresa nel territorio diocesano di Troia, ma sempre più protesa a diventare città-simbolo della Capitanata, anche dal punto di vista ecclesiale, non poche volte sono all'origine dei contrasti che animano i rapporti tra il clero troiano e il clero foggiano.

È del 1204 la lettera di Innocenzo III inviata al vescovo di Termoli e all'abate di San Giovanni in Lamis, con la quale il papa chiede ai destinatari di sciogliere la controversia che già nel Medioevo contrappone il Capitolo della Chiesa foggiana al vescovo di Troia. L'annosa questione, successivamente, impe-

gna anche altri papi: Onorio III (1216-1227), Gregorio IX (1227-1241) e Clemente IV (1265-1268). La disputa si risolve nel 1855 quando, grazie all'impegno profuso dal vescovo di Troia Antonino Monforte, il 25 giugno, con la bolla *Ex hoc Summi Pontificis* Pio IX istituisce la diocesi di Foggia.

Ma anche con la nuova organizzazione ecclesiastica, la storia pastorale delle due sedi episcopali continua a confondersi, sia per la vicinanza territoriale, sia per le comuni vicende che caratterizzano, nel Novecento, le Chiese di Capitanata, e che nel caso di Troia e Foggia si armonizzano nella figura del vescovo Fortunato Maria Farina (1919-1951), protagonista di un autentico rilancio nella Chiesa locale della pastorale vocazionale.

Dal 1986, la Chiesa di Troia è unita alla vicina diocesi di Lucera.

Gli ultimi sviluppi

L'istituzione della diocesi di Lucera-Troia, realizzata con il riordino delle circoscrizioni ecclesiastiche italiane nel 1986, coincide con la canonizzazione di s. Francesco Antonio Fasani (1681-1742), il "padre maestro", avvenuta il 13 aprile 1986, le cui reliquie si conservano nella chiesa-santuario di San Francesco.

Gli episcopati dei vescovi Raffaele Castielli (1987-1996) e Francesco Zerrillo (1997-2007), negli ultimi decenni, registrano nella diocesi un rilevante impulso alla comunione fra le due realtà ecclesiali, nel tentativo – riuscito – di superare antiche ed obsolete contrapposizioni.

Negli anni Novanta del Novecento, attraverso la valorizzazione del patrimonio storico-artistico e l'utilizzo dei nuovi mezzi di comunicazione, la diocesi di Lucera-Troia si pone in perfetta sintonia con i più recenti orientamenti della Chiesa italiana.

Nel 1992, quale concreta realizzazione locale del progetto culturale della Chiesa italiana, il vescovo Castielli istituisce il Centro Culturale Cattolico per il coordinamento delle diverse espressioni dell'associazionismo cattolico presenti sul territorio diocesano.

Dopo la firma dell'Intesa del 13 settembre 1996 tra il Ministero dei Beni Culturali e la Conferenza Episcopale Italiana, nel 1999, durante l'episcopato del vescovo Zerrillo, nasce il museo diocesano di arte sacra, collocato nel palazzo vescovile.

In quello stesso periodo un oculato utilizzo dei nuovi mezzi di comunicazione – così come previsto dagli orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il primo decennio del nuovo secolo – permette la realizzazione di un canale televisivo (Tele Cattolica) e di un canale radiofonico (Radio Cattolica), capa-

ci di imporsi in breve tempo, attraverso la messa in onda di un attento e studiato palinsesto, quali inediti ed originali strumenti di comunicazione per l'intera provincia foggiana.

Dal 30 giugno 2007 guida la diocesi di Lucera-Troia il vescovo Domenico Cornacchia.

Bibliografia

Lucera: *Annuario 475-503; Atlante 579-586; Cappelletti XIX 255; Cronotassi 211-218; DDI II 658-660; EC VII 1616-1617; GACI I 203-204; GADI II 137-138; Gams 891, I 36, II 16; HC I 315, II 181, III 229, IV 225, V 248-249, VI 267, VII 244, VIII 351, IX 231; Kehr IX 154; Lanzoni 275, 277; MI III 11-13, 84-87, 98, 161-167, 276, 317-318, 360; Moroni XL 40; Ughelli X 279; Vendola 25-26; Diocesi di Lucera, *Sinodo Diocesano di Lucera celebrato nei giorni XXI-XXII-XXIII novembre 1935 da S. E. Mons. Giuseppe Di Girolamo vescovo nella Basilica di Lucera*, Napoli 1936; P. Corsi, *Le diocesi di Capitanata in età bizantina: appunti per una ricerca*, in *Storia ed arte nella Daunia medievale. Atti della I Settimana sui Beni Storico-Artistici della Chiesa in Italia. Area culturale della Capitanata. Foggia, 26-31 ottobre 1981*, a cura di G. Fallani, Foggia 1985, 51-73; A. Clemente – G. Clemente, *La soppressione degli ordini monastici in Capitanata nel decennio francese (1806-1815)*, Bari 1993; G. De Troia, *Foggia e la Capitanata nel Quaternus Excadenciarum di Federico II di Svevia*, Foggia 1994; A. Petrucci, *I più antichi documenti originali del comune di Lucera (1232-1496)*, Bari 1994; A. Campione, *Luceria. Cronotassi episcopale e tradizione agiografica*, in A. Campione – D. Nuzzo, *La Daunia alle origini cristiane*, Bari 1999; G. Schiraldi, *La diocesi di Lucera: genesi ed evoluzione della presenza cristiana*, «*La Capitanata*» 2006 n. 20; *San Francesco Antonio Fasani apostolo francescano e cultore dell'Immacolata. Atti del Convegno Nazionale (Lucera, 15-16 dicembre 2006)*, a cura di E. Galignano, Città del Vaticano 2007.*

Troia: Cappelletti XXI 457; *Cronotassi* 301-306; DDI III 1323-1325; EC XII 564-567; GACI III 159-160; GADI II 267-268; Gams 936, I 38, II 23; HC I 499, II 257, III 319, IV 346, V 391-392, VI 418-419, VII 379, VIII 569, IX 378; Kamp 507-528; Kehr IX 201-229; Lanzoni 268-272; MI III 57-59, 112-113, 249, 338-351; Moroni LXXXI 87-94; Ughelli I 1334-1348; Vendola 29-33; G. Cavallo, *Rotoli di Exultet dell'Italia meridionale. Exultet 1, 2, Benedizionale dell'Archivio della Cattedrale di Bari. Exultet 1, 2, 3 dell'Archivio Capitolare di Troia*, Bari 1973; *Les chartes de Troia. Edition et etude critique des plus anciens documents conservés à l'Archivio Capitolare*, a cura di J.M. Martin, Bari 1976; M. De Santis, *Mons. Fortunato Maria Farina Vescovo di Troia e Foggia*, Foggia 1981; Id., *La "Civitas Troiana" e la sua Cattedrale*, Foggia 1986.

Aeca: DDI II 20; EC I 354; G. Otranto, *Italia meridionale e Puglia paleocristiana. Saggi storici*, Bari 1991; A. Campione, *Aecae. Cronotassi episcopale e tradizione agiografica*, in A. Campione – D. Nuzzo, *La Daunia; Le diocesi della Puglia centro-settentrionale. Aecae, Bari, Bovino, Canosa, Egnathia, Herdonia, Lucera, Siponto, Trani, Vieste*, a cura di G. Bertelli, Spoleto 2002.

Fiorentino: Cappelletti XIX 276; *Cronotassi* 177; Gams 892; HC I 251; Kamp 251; Kher IX 162; Ughelli VIII 283; Vendola 23.

Montecorvino: Cappelletti XIX 326; *Cronotassi* 240-241; Gams 942; HC I 347, II 195, 271, III 337, IV 374, V 419, VI 446, VII 400; Kher IX 150; Moroni XLVI 185; Ughelli VIII 326; Vendola 22.

Tertiveri: Cappelletti XIX 279; *Cronotassi* 293; Gams 892; HC I 504, II 259; Kher IX 148; Ughelli VIII 389; Vendola 24.

Volturara: Cappelletti XIX 303; *Cronotassi* 317-319; Gams 942; HC I 536, II 271, III 337, IV 374, V 419, VI 446, VII 400; Kher IX 150; MI III 360; Moroni CIII 109; Ughelli VIII 390; Vendola 19-21.